

NEVER

IN MY NAME

1) IL SOGNO



Nella casa di Hlaðbær c'è una fotografia del matrimonio della nonna Hulda e del nonno Árni, ritratti davanti al Hvannadalshnjúkur. Dalla fondazione della Società glaciologica islandese avvenuta cinque anni prima, quella era la quinta spedizione.

I nonni si sposarono il 25 maggio 1956, che era un venerdì, e già il giorno dopo erano a Þverholt, dove li attendeva una carovana di nove veicoli, tre dei quali cingolati, con un nutrito gruppo di escursionisti. La

guida Guðmundur Jónasson e il geologo Sigurður Þórarinnsson avevano fatto un volo di ricognizione sopra il Vatnajökull per valutare la percorribilità delle piste, perché i movimenti glaciali e l'attività vulcanica potevano facilmente compromettere la spedizione. Era un viaggio molto impegnativo e il gruppo aveva scorte sufficienti per fermarsi sul ghiacciaio tre settimane.

All'epoca il Vatnajökull era un territorio quasi sconosciuto e senza nome, come gran parte degli altopiani interni. Pochissime persone si erano avventurate sul ghiacciaio: qualche ricerca sul campo c'era stata, ma i rilievi sistematici delle precipitazioni e dello spessore o della natura del ghiacciaio cominciarono solo quando la Società glaciologica intraprese delle regolari spedizioni ogni primavera.

I miei nonni erano sistemati in una tenda per due. Una bufera che durò tre giorni la coprì di neve e loro restarono bloccati dentro finché il maltempo non si placò. Quando i loro compagni cominciarono a spalare per tirarli fuori, della tenda si intravedeva appena la sommità. Una volta chiesi loro se non avessero mai avuto freddo, lì dentro.

‘Freddo?’ risposero allibiti, e giù una risata. ‘Ci eravamo appena sposati!’

Avevo undici anni quando glielo chiesi e le loro parole mi lasciarono a lungo perplesso. Come mai chi si è appena sposato ha caldo?

Il rilievo più alto nella dorsale del Kverkfjallahryggur all'epoca non aveva un nome. Il dottor Sigurður Þórarinnsson scrisse di questo punto di riferimento anonimo in un articolo pubblicato su Jökull, la rivista della Società glaciologica islandese:

Ci siamo diretti sull'altura senza nome che si erge nel punto più nordorientale del Kverkfjallahryggur, separato dai Kverkfjöll dal

passo di Gusaskarð. Durante la spedizione ho misurato due volte con un barometro lo scarto tra l'altitudine di tale cresta e quella di Kverkfjöll Eystri e secondo i miei rilievi la cresta è alta circa 1760 metri, mentre Gusaskarð è più basso di 60. Tra noi l'abbiamo battezzata Brúðarbunga, ed è lecito aspettarsi che questo resti il suo nome, a meno che non se ne trovi un altro a breve.

Stando alle carte, il Brúðarbunga (Altura della sposa) è alto 1781 metri. È il quindicesimo monte islandese in ordine di altezza e le coordinate precise sono 64 35.378 N 16 44.691 O.

Il rifugio che il gruppo aveva costruito l'anno prima era piccolo e accogliente, nero con il tetto rosso, e ospitava venti posti letto. Gli escursionisti furono sollevati nel constatare che aveva resistito al rigidissimo inverno. La costruzione è tuttora in piedi, circondata da un nerissimo deserto di sabbia, colline di lava e detriti glaciali, vicino al versante occidentale del Vatnajökull. Nel libro degli ospiti del rifugio di Jökulheimar si legge:

27 maggio 1956

Viaggio di nozze, spedizione topografica, rilievi nivometrici, realizzazione di una pista aerea. Venticinque partecipanti, di cui un quinto donne. Arrivati poco prima delle ore 12 del giorno suddetto, quello della Santissima Trinità.

Partiti da Reykjavík alle 16.25 del 26 maggio con due Weasel, il Gusi di Guðmundur Jónasson e sei automobili. Pioggia battente per tutto il tragitto verso est fino al fiume Tungnaá, raggiunto alle 5.30 del mattino del 27 maggio. Due ore dopo, tutto era stato trasferito sull'altra sponda del fiume e abbiamo proseguito verso Jökulheimar in condizioni di tempo sereno. La viabilità può definirsi buona per tutto il tratto, ed è stato un bene essere partiti ieri e non prima, perché alle pendici dei Ljósufjöll la pista era ancora quasi bloccata dalla neve; da lì in poi non abbiamo incontrato contrattempi degni di nota.

Il nostro primo compito è stato quello di preparare il talamo nuziale nel rifugio, disponendo un materasso morbido nella cuccetta che a giudizio dei massimi esperti del gruppo aveva il fondo più robusto.

Consumata una zuppa calda, la compagnia è andata a coricarsi e i più si sono svegliati solo al nuovo aroma di vivande, sei ore dopo. Le cinque signore e Bjössi avevano preparato un pasto delizioso. Poi, quella stessa sera, hanno avuto inizio i festeggiamenti in onore della coppia di sposini. Abbiamo bevuto qualche bicchiere e intonato canti appassionati. Un appropriato rossore è salito alle guance della sposa quando Úlfar Jakobsson le ha cantato la sua serenata. Abbiamo reso omaggio alla coppia con vari discorsi e la festa si è svolta con tutti gli onori del caso. Alla conclusione del banchetto è stato espresso l'augurio che questa non fosse l'ultima luna di miele a Jökulheimar, e il consenso è stato unanime. D'ora in poi ci sarà sempre un letto matrimoniale pronto. Sia il rifugio di esempio in questi e in altri aspetti.

Jón Eypórssón

Lessi ai nonni il brano e quando arrivai al talamo nuziale e al fondo robusto si misero a ridacchiare come ragazzini. Le mie figlie, che all'epoca avevano nove e undici anni, non capivano che cosa ci fosse da ridere.

Secondo il libro degli ospiti, gli obiettivi di quella spedizione della primavera del 1956 erano questi:

1. Collocare la strumentazione geodetica sui monti Þórðarhyrna, Kverkfjöll Eystri, Grendill, Hvannadalshnjúkur, Svíahnjúkur Eystri e Svíahnjúkur Vestri.

2. Analizzare gli strati nevosi e le precipitazioni totali dell'inverno appena trascorso nel maggior numero possibile di zone raggiungibili.

3. Se le condizioni lo consentono, recuperare una slitta sugli Esjufjöll e là controllare i rifugi della Società glaciologica.

4. Per i semplici ospiti della spedizione, cinque donne e un uomo, la libertà di spostamento sul ghiacciaio sarà quella consentita dalle condizioni; non è indispensabile che loro raggiungano tutte le sedi in cui saranno collocati gli strumenti geodetici.

Il capo della spedizione era Guðmundur Jónasson, nominato per l'occasione sindaco di Grímsvötn. Era alla guida del suo cingolato R-345, detto Gusi, e attendeva alle comunicazioni via radio col resto del mondo. Il geologo Sigurður Þórarinsson si occupava dei rilievi nivometrici, l'economista era Árni Kjartansson, la cucciniera era Hulda Guðrún Filippusdóttir. Ólafur Nielsen era alla guida del Grendill, un mezzo cingolato, mentre Haukur Hafliðason guidava lo Jökull I. Hörður Hafliðason e Magnús Eyjólfsson collaboravano con tutti loro per i rilievi geodetici. C'erano poi Ingibjörg Árnadóttir, la migliore amica della nonna, e un famoso alpinista americano, Nick Clinch, che lavorava come avvocato alla base militare di Keflavík. In seguito Clinch avrebbe scalato per primo lo Hraundrangi e affrontato molte delle ascese più impegnative del mondo.

Il gruppo di valorosi esplorò tutto il ghiacciaio, da Jökulheimar fino ai Kverkfjöll. In alcuni punti selezionati scavarono delle fosse per analizzare gli strati delle precipitazioni e sulle vette posero gli strumenti per i rilievi topografici. Sul monte Hvannadalshnjúkur sistemarono un barile alto due metri, salendo sul quale poterono sovrastare la vetta più alta d'Islanda. A volte dovevano avanzare alla cieca, affidandosi solo a bussole e altimetri. Coprirono distanze incredibili, considerate le tecnologie dell'epoca, ovviamente senza poter esaminare tutti i crepacci.

Lo spessore del ghiacciaio, nei punti in cui è maggiore, è di oltre mille metri. Un chilometro intero di ghiaccio. Poiché il ricevitore dell'apparecchio radio era guasto, con il resto del mondo avevano contatti solo unilaterali, senza poter sapere se qualcuno li riceveva. Il viaggio procedeva a fatica e si ritrovarono presto a corto di benzina, e per risolvere la situazione si esposero a non pochi rischi:

Il 10 giugno, quattro di noi hanno tentato di arrivare al Grímsvötn per procurarsi della benzina. Non abbiamo fatto nemmeno cinque chilometri col Weasel che il carburante era già finito, così abbiamo proseguito sugli sci. Il clima era pessimo, il tragitto impervio. Ci siamo detti fortunati a essere riusciti a tornare al campo, dopo aver arrancato per 35 chilometri tra grandi difficoltà e senza risolvere niente. Avremmo trovato a stento il campo, se non avessimo avuto l'accortezza di piantare dei paletti a brevi intervalli lungo tutto il percorso.³⁷

Mostro ai nonni un video, un filmato che il nonno aveva girato in origine in 16 mm durante il viaggio di nozze. Una sequenza è stata ripresa su un monte e un'altra ritrae il gruppo di escursionisti che sugli sci sono trainati dal mezzo cingolato. Che tempi affascinanti, quante avventure! Chiedo se non avevano paura dei crepacci, o di morire di freddo in mezzo al ghiaccio.

Avevamo una tenda cucina, e avevamo scavato una buca per gli avanzi e l'immondizia. Ma la buca non si riempiva mai e non capivamo perché. Avevamo piantato le tende su un crepaccio profondo quattrocento metri! Ecco perché! La nonna ride. Comunque siamo stati fortunati. In quelle spedizioni non abbiamo mai avuto vittime. Non ci sono mai stati incidenti gravi.

E non vi siete mai persi?

Il nonno ci riflette un attimo.

No, io non mi sono mai perso. Sui monti poteva capitarmi di non sapere più dov'ero, e allora non c'era altro da fare che seppellirsi nella neve e aspettare che il maltempo passasse, a volte anche per giornate intere. Se a casa nessuno mi aspettava, nessuno sarebbe venuto a cercarmi, quindi non si può dire che fossi effettivamente disperso. Non appena il tempo si placava potevo proseguire.

La cosa migliore era attaccarsi al retro del cingolato e farsi trainare su per le salite, aggiunge la nonna. Così poi potevamo sciare in discesa. Una volta ci facemmo trainare per tutto il tragitto dai Kverkfjöll fino a Jökulheimar. Gli altri prima o poi mollarono; solo io e Árni tenemmo duro.

Non vi piacerebbe tornare sul ghiacciaio? chiedo.

Come no! esclama la nonna. Io ci andrei, ma Árni ormai non ha più tante energie.

Oggi è tutto troppo facile, con quelle super jeep, brontola il nonno con una risatina. Che divertimento c'è quando è così facile?

Però è strano, dice la nonna. In primavera, quando sento l'odore del ghiacciaio, mi viene una gran voglia di tornare lassù.

L'odore del ghiacciaio?

Sì, in primavera si sente nell'aria un odore particolare; è l'odore del ghiacciaio.

Che odore è?

Be', ma l'odore del ghiacciaio! Il ghiacciaio non puoi descriverlo, puoi solo viverlo. Quando sei sul Vatnajökull sparisce tutto, ti dimentichi di tutto. Una vastità infinita.

Un sogno.

2) IL RISVEGLIO ovvero: LA REALTA'



La devastazione connessa alle grandi opere, spesso costruite per soddisfare gli insaziabili appetiti delle multinazionali, non ha risparmiato neppure una nazione come l'Islanda che da sempre siamo abituati ad immaginare come un'immensa distesa di spazi incontaminati, aliena ad ogni forma d'inquinamento, scarsamente urbanizzata e lontana anni luce dal "cancro" della cementificazione che stiamo sperimentando in ogni sua forma nelle nostre città.

Proprio in Islanda, nella regione di Karahnjúkar, sta nascendo un faraonico progetto industriale destinato a cancellare per sempre 3000 kmq (circa il 3% dell'intera superficie nazionale) di territorio incontaminato. L'area selvaggia più grande d'Europa, la cui unicità stava per essere universalmente riconosciuta attraverso l'istituzione del più vasto Parco Nazionale del continente, sarà infatti destinata a scomparire nel silenzio mediatico più assoluto, sommersa dalle acque di 3 laghi artificiali e dalle esalazioni venefiche di una colossale fonderia.

Il ciclopico progetto Karahnjúkar prevede la costruzione di 9 dighe in terra, fra cui la più imponente d'Europa, una centrale idroelettrica da 690 megawatt ed una mega fonderia in grado di produrre 320.000 tonnellate di alluminio l'anno. Artefici del progetto, con il beneplacito della compagnia energetica islandese Landsvirkjun, ma contro la volontà del 65% dei cittadini islandesi che hanno espresso la propria contrarietà all'operazione, saranno la multinazionale americana Alcoa e l'italiana Impregilo.

3) DESCRIZIONE TECNICA



Questa diga idroelettrica molto conflittuale fa parte di un complesso di dighe, ha una potenza installata di 690 MW ed è destinata a produrre annualmente 4.600 Gwh. Si trova a nord del ghiacciaio Vatnajökull sui fiumi Jökulsá á Bru e Jökulsá í Fljótsdal. Il suo scopo è quello dell'energia elettrica di alimentazione per alluminio di Alcoa smelter Fjarðaal, a Reyðarfjörður.

Il conflitto era a causa del progetto stesso (terminata nel 2009) e anche perché è stato visto come parte di una

spinta molto più ampia di enormi investimenti in hyroelectricity ad altissima costo ambientale per i benefici delle multinazionali in alluminio come Alcoa. Il progetto è stato realizzato da Impregilo, l'impresa edile italiana. Gli oppositori sottolineano che il sedimento da acqua del ghiacciaio riempirà la diga rapidamente.

Le dighe sono state oggetto frequente di proteste da parte degli ambientalisti per molte ragioni. L'area si trova il secondo più grande (ex) natura incontaminata in Europa e si estende per circa 1000 km² in totale e dei fiumi che l'acqua di alimentazione al progetto fanno parte del più grande ghiacciaio d'Europa, il Vatnajökull.

Il progetto nel suo complesso è stato criticato pesantemente nel libro Draumalandið da Andri Snær Magnason e la successiva 2009 documentario Dreamland. Nel 2013, International Rivers ha riferito: L'impatto della diga altopiano a Kárahnjúkar ha sul lago Lagarfljót da Egilsstaðir in Oriente Islanda è considerato più grave di quanto precedentemente previsto. Enti locali, proprietari terrieri, ambientalisti e parlamentari hanno espresso la loro preoccupazione per la situazione.

Informazioni di base:

Nome del conflitto Kárahnjúkar diga, l'Islanda

Nazione Islanda

Città e regione Austurland

Accuratezza della localizzazione Media (livello regionale)

Causa del conflitto:

Tipo di conflitto.

Primo livello Industria/Manifattura/Installazioni militari

Tipo di conflitto.

Secondo livello Creazione/conservazione di riserve/parchi naturali

Idroelettrico e conflitti legati alla distribuzione dell'acqua

Risorse Alluminio/Bauxite

Elettricità

Dettagli del progetto e attori coinvolti

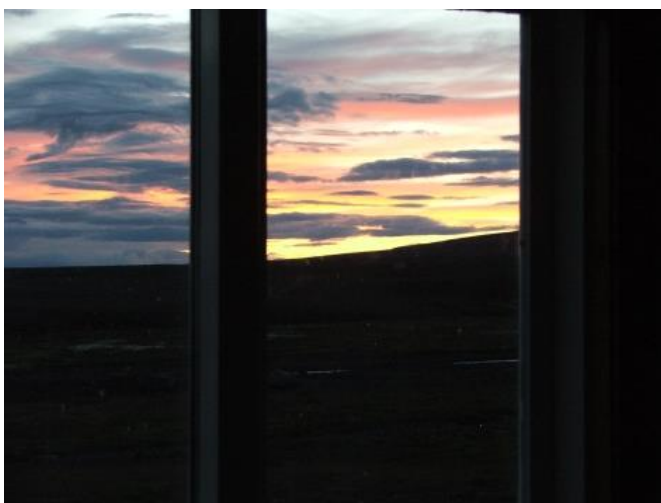
Dettagli del progetto

Con la capacità installata di 690 MW, l'impianto è il più grande impianto idroelettrico in Islanda. Il progetto, che prende il nome dal vicino Monte Kárahnjúkur, comporta la costruzione di cinque dighe. L'acqua dai serbatoi viene quindi deviato attraverso cunicoli sotterranei acqua e poi a una singola centrale sotterranea. La diga Kárahnjúkastífla è in piedi 193 metri di altezza con una lunghezza di 730 metri. La fonderia di alluminio Fjarðaal ha raggiunto la piena operatività nel mese di aprile 2008. La costruzione è iniziata nel 2004 da Bechtel (per Alcoa) e l'impianto contiene una porta fonderia, casa di cast, la produzione di canna e in acque profonde. Lo smelter impiega 450 persone e produce 940 tonnellate di alluminio al giorno, con una capacità di 346.000 tonnellate di alluminio all'anno. Il progetto è finanziato dal Landsvirkjun, che gestisce le dighe e Centrale elettrica Fljótsdalur. **L'azienda italiana Impregilo** era il più grande di lavoro appaltatore sulle dighe. Il costo totale del progetto idroelettrico è di 1,3 miliardi di dollari e il costo fonderia di circa 1 miliardo di dollari.

Livello degli investimenti:1,3 miliardi (dam) +
1000000000 (fonderia)

Tipo di popolazione Rurale

4) QUALCHE CRITICA



La devastazione connessa alle grandi opere, spesso costruite per soddisfare gli insaziabili appetiti delle multinazionali, non ha risparmiato neppure una nazione come l'Islanda che da sempre siamo abituati ad immaginare come un'immensa distesa di spazi incontaminati, aliena ad ogni forma d'inquinamento, scarsamente urbanizzata e lontana anni luce dal "cancro" della cementificazione che stiamo sperimentando in ogni sua forma nelle nostre città.

Proprio in Islanda, nella regione di Karahnjukar, sta nascendo un faraonico progetto industriale destinato a

cancellare per sempre 3000 kmq (circa il 3% dell'intera superficie nazionale) di territorio incontaminato.

L'area selvaggia più grande d'Europa, la cui unicità stava per essere universalmente riconosciuta attraverso l'istituzione del più vasto Parco Nazionale del continente, sarà infatti destinata a scomparire nel silenzio mediatico più assoluto, sommersa dalle acque di 3 laghi artificiali e dalle esalazioni venefiche di una colossale fonderia.

Il ciclopico progetto Karahnjukar prevede la costruzione di 9 dighe in terra, fra cui la più imponente d'Europa, una centrale idroelettrica da 690 megawatt ed una mega fonderia in grado di produrre 320.000 tonnellate di alluminio l'anno. Artefici del progetto, con il beneplacito della compagnia energetica islandese Landsvirkjun, ma contro la volontà del 65% dei cittadini islandesi che hanno espresso la propria contrarietà all'operazione, saranno la multinazionale americana Alcoa e l'italiana Impregilo.

Alcoa è la più importante corporation mondiale che opera nel settore dell'alluminio. Ha recentemente chiuso 2 fonderie negli Stati Uniti al fine di trasferire parte della propria attività in Islanda dove le sarà possibile tagliare notevolmente i costi della manodopera, sfruttando gli immigrati cinesi e polacchi residenti in loco e soprattutto inquinare in completa libertà, dal momento che grazie ad una deroga del Protocollo di Kyoto all'Islanda è stato concesso di aumentare del 10% l'opportunità di emissione di gas inquinanti nell'aria. Il governo islandese si è inoltre impegnato a vendere l'elettricità prodotta tramite le dighe all'Alcoa ad un prezzo di favore per i prossimi 50 anni.

Impregilo accusata dall'Associazione ecologista Savingiceland di comportamenti intimidatori nei confronti degli ecologisti e vessatori verso i propri dipendenti, la maggioranza dei quali di nazionalità

cinese, polacca e portoghese, ha già incominciato la propria opera di devastazione facendo saltare in aria con l'ausilio di cariche esplosive il più spettacolare canyon dell'Islanda, deviando il corso di 3 fiumi e iniziando la costruzione della diga Karahnjukastifla Dam che con i suoi 193 metri di altezza, 730 metri di lunghezza ed un volume approssimativo dell'invaso di 8,5 milioni di m³ sarà la più grande diga in terra d'Europa.

Il governo islandese ha tentato di creare nel paese condivisione nei confronti del progetto tramite una martellante campagna pubblicitaria mirata a proporre la fonderia di alluminio come una panacea in grado di risolvere i problemi di disoccupazione ed emigrazione che affliggono l'Est dell'Islanda. Nonostante queste effimere suggestioni la maggior parte dei 250.000 abitanti dell'Islanda, numerosi esponenti del mondo accademico e tutte le associazioni ambientaliste hanno avversato fin da subito un progetto dal quale finiranno per trarre giovamento solamente le multinazionali che sono deputate a costruirlo e gestirlo.

L'opinione pubblica islandese sta infatti comprendendo sempre più chiaramente come la ricaduta occupazionale promessa, consistente in 700 posti di lavoro, destinati in larga parte a mano d'opera straniera alla quale verranno corrisposti salari da terzo mondo, non costituisca assolutamente una motivazione sufficiente per giustificare l'avvelenamento dell'aria e dei fiumi, il dissesto idrogeologico e l'erosione che stravolgeranno la morfologia del territorio. La disoccupazione e l'emigrazione continueranno sicuramente a rimanere un problema che semmai risulterà acuito dalla perdita di un patrimonio ambientale unico al mondo.

Nonostante ciò, come sempre più spesso avviene tanto nei paesi cosiddetti "in via di sviluppo" quanto nelle "mature" democrazie occidentali, tutte le decisioni vengono prese passando sopra la testa dei cittadini,

senza che venga minimamente rispettata la loro opinione ed anche in Islanda si continua a scavare, spacciando un'azienda fra le più inquinanti ed energivore al mondo come elemento di progresso e sviluppo.

5) QUANDO IL GHIACCIAIO ERA VIVO



Nel 1956 Sigurður Þórarinnsson scrisse un articolo sulla loro spedizione e le loro ricerche per la rivista Jökull:

Gran parte dei rilevamenti condotti negli ultimi anni durante le spedizioni sul Vatnajökull non sono ancora stati elaborati. Quando avremo finito di esaminare i dati – spessore del ghiacciaio e della neve, triangolazioni e note sulle variazioni della zona del Grímsvötn – potremo sperare di avere una conoscenza soddisfacente del ghiacciaio più esteso del nostro paese. Ma per completare la ricerca ci vorrà molto tempo.

Dopo le prime spedizioni primaverili della Società glaciologica, gli studiosi capirono che i ghiacciai islandesi erano vivi. Il ghiacciaio è una massa di ghiaccio che si sposta per effetto del suo stesso peso. La massa è viscosa, e i ghiacciai più grandi funzionano come i nastri trasportatori: le precipitazioni nevose invernali si raccolgono nella zona di accumulo e, congelandosi, scivolano verso valle, dove si sciogliono. Un ghiacciaio sano è in equilibrio: raccoglie tanta neve quanta ne rilascia con lo scioglimento. Gli accumuli sono pari alle perdite. In Islanda la particolarità dei ghiacciai sta nell'interazione tra fuoco e ghiaccio, con eruzioni subglaciali che producono imponenti e pericolose alluvioni.

L'aeroplano sepolto sotto la neve che mio nonno e i suoi compagni recuperarono si presta molto bene per chiarire la natura del ghiacciaio. A un anno dall'atterraggio, la carcassa si trovava sotto metri di neve, ma col tempo i metri sarebbero aumentati e l'aereo, seguendo il flusso del ghiacciaio, si sarebbe spostato lentamente verso la lingua più vicina, e nell'arco di un migliaio di anni probabilmente sarebbe arrivato nella zona di ablazione. Allo stesso modo, il ghiaccio che staccandosi cade nella laguna di Jökulsárlón è la neve che si accumulò sulle maggiori alture del Vatnajökull nel periodo della Colonizzazione.

Oggi, nel 2019, il Vatnajökull copre più o meno il 10 per cento della superficie dell'Islanda e ha un volume totale di circa 3200 chilometri cubici.

Se il ghiacciaio fosse distribuito uniformemente su tutta la superficie del nostro paese, l'isola sarebbe ricoperta di uno strato di ghiaccio alto una trentina di metri. Il glaciologo Helgi Björnsson mi ha spiegato che il ghiacciaio contiene una quantità d'acqua pari a vent'anni di precipitazioni su tutta l'Islanda e che, se si sciogliesse completamente, il livello degli oceani di tutto il mondo si alzerebbe di un centimetro. Prevedere un innalzamento

di un metro del livello del mare significa che entro i prossimi cent'anni nel mondo sparirà l'equivalente di cento Vatnajökull. E il Vatnajökull ha già contribuito per un millimetro all'innalzamento del livello del mare, perché nel corso del XX secolo si è ridotto del 10 per cento.

Il Vatnajökull ha raggiunto le sue massime dimensioni durante la cosiddetta 'piccola era glaciale' – un fenomeno universale che ha interessato l'emisfero nord –, dopo essere aumentato in maniera costante per oltre cinquecento anni; poi, in soli cento, l'andamento sembra aver invertito rotta e le dimensioni stanno regredendo.

Dalla fine del secolo scorso il ghiacciaio ha visto una recessione del 4%, assottigliandosi di oltre mezzo metro all'anno. Stiamo parlando di quasi cento chilometri cubici di ghiaccio. Altri ghiacciai islandesi, come il Langjökull e lo Hofsjökull, si ritirano ancora più velocemente: si stima che lo Snæfellsjökull possa scomparire entro il 2050, mentre l'Okjökull già non c'è più.

Primo ghiacciaio islandese a perdere formalmente il titolo di ghiacciaio, l'Okjökull era una calotta glaciale di diciannove chilometri quadrati e ora è poco più di un chilometro quadrato di ghiaccio morto. La linea di equilibrio del Vatnajökull si trova a 1200 metri: a quell'altitudine il ghiacciaio si conserva. Se buona parte del ghiacciaio scende sotto questo livello, la neve smette di accumularsi e di conseguenza la recessione accelera.

A questo punto il cambiamento diventa irreversibile, a meno che in un lontano futuro il clima non si faccia molto più freddo. Se un aeroplano atterrasse sul ghiacciaio e restasse sepolto sotto la neve invernale, tornerebbe alla luce già l'estate dopo con lo scioglimento delle nevi, invece di sprofondare ancora di più. Ma quando i ghiacciai saranno scomparsi cosa resterà dell'Islanda, terra dei ghiacci? Solo terra?

La Società glaciologica islandese è una compagnia molto particolare, perché non si rivolge solo a glaciologi, scienziati o altre figure professionali collegate ai ghiacciai, ma è una comunità che raggruppa studiosi e persone comuni interessate all'argomento. Per una nazione povera, una spedizione con tanti partecipanti e della durata di tre settimane sarebbe stata impossibile senza il coinvolgimento di un gruppo eterogeneo di figure: geologi, appassionati di alpinismo, persone con la fissa dei cingolati, artigiani capaci di costruire un rifugio sulle pendici di un ghiacciaio.

L'entusiasmo della gente comune consentì agli scienziati di raggiungere i loro scopi e gli scienziati, a loro volta, consentirono alla gente comune interessata di dare senso e profondità alla sua passione. Molti si erano offerti di partecipare a titolo gratuito: la spedizione fu finanziata solo in parte dagli enti statali per la geodesia e l'idrografia. Il gruppo era fondamentalmente lo stesso che aveva fondato la Squadra di soccorso aereo e le unità di salvataggio: appassionati di montagna e di vita all'aperto che lasciavano gli impegni di lavoro e di famiglia per intervenire in caso di incidenti o calamità naturali o per cercare i dispersi. L'Islanda non avrebbe mai avuto i mezzi per allestire un'intera squadra di soccorso: la squadra era forte proprio perché lavorava su base volontaria.

Le spedizioni di primavera della Società glaciologica, alle quali i nonni parteciparono fino agli anni Settanta inoltrati, iniziarono nel 1953. I dati raccolti coprono dunque un periodo di oltre sessant'anni e, affiancati allo studio del clima e alle previsioni dei climatologi, possono dirci in che direzione sta andando il nostro pianeta.

Nel 1958, Charles Keeling cominciò a misurare regolarmente la quantità di diossido di carbonio (CO₂) presente nell'atmosfera del vulcano Mauna Loa,

nell'isola di Hawaii. Le sue rilevazioni mostrano la crescente rapidità degli incrementi. All'inizio della rivoluzione industriale, la concentrazione era di circa 280 parti per milione (ppm). **Nel 1958** l'industrializzazione aveva causato un rialzo a 315 ppm: notevole, visto che il dato era più alto del valore massimo registrato sulla Terra in molte centinaia di migliaia di anni. Adesso abbiamo raggiunto le 415 ppm e ogni anno si rileva un rialzo di 2-3 ppm. Il riscaldamento degli ultimi anni e la conseguente risposta del Vatnajökull ci danno chiare indicazioni di cosa accadrà al ghiacciaio nei futuri decenni.

Considerato l'aumento della temperatura globale, nei prossimi cinquant'anni le maggiori lingue glaciali del Vatnajökull scompariranno e tra centocinquanta il ghiacciaio stesso sarà quasi sparito del tutto. E questo accadrà anche prima, se la temperatura media della Terra aumenterà di oltre due gradi.

Quando il nonno e la nonna partivano per le loro spedizioni, i ghiacciai erano il simbolo di qualcosa di grande e di eterno, come il mare, le montagne e le nuvole.

Nel 1955 molte lingue dei ghiacciai islandesi avevano subito un certo arretramento rispetto all'inizio del secolo, eppure il Vatnajökull era ancora visto nella prospettiva dell'eternità. Un immortale gigante bianco. I mutamenti erano misurabili su scala secolare, se non millenaria. Adesso il Vatnajökull si ritira su scala umana. Una riduzione del 10% in un secolo significa che il ritmo è elevato. Una riduzione del 100% in un secolo e mezzo significa che è una catastrofe. Oggi le enormi zone di ablazione delle lingue glaciali recedono di decine o centinaia di metri ogni anno. Che un mastodonte geologico come il Vatnajökull sparisca nell'arco di poco più di un'esistenza umana va al di là della nostra comprensione. La mole si perde nel grande ronzio.

Nella primavera del 2019, dal rifugio di Jökulheimar per la prima volta non si poté salire al Vatnajökull:

Le spedizioni della Società glaciologica islandese si tengono nella primavera di ogni anno dal 1953. Solitamente si saliva al Vatnajökull da ovest, partendo da Jökulheimar e passando per il Tungnaárjökull [...] Ma il Tungnaárjökull si è ritirato a tal punto che la zona antistante, ridotta a una vasta distesa di fango, non è più percorribile dai mezzi di trasporto. Questa primavera non abbiamo trovato alcun accesso transitabile. È la prima volta che accade in sessantasei anni di spedizioni. La situazione è una diretta conseguenza del riscaldamento dell'atmosfera. Il Tungnaárjökull, come altri ghiacciai, è in rapida recessione e la terra che ne è emersa era rimasta coperta per almeno cinquecento anni.

Vedendo i filmati che il nonno aveva girato sul ghiacciaio, una volta gli dissi che avrebbe anche potuto riprendere la nonna più spesso. La nonna era stata giovane una sola volta, mentre il ghiacciaio e il panorama avrebbe sempre potuto filmarli. Mi sbagliavo. Il ghiacciaio si è rivelato effimero quanto gli umani. I filmati del nonno sono testimonianze preziose di un paesaggio che non esisterà ancora a lungo.

Se mia figlia più piccola arriverà all'età della nonna, sarà ancora viva nel 2103. Pensare a un futuro così lontano è vera e propria fantascienza. Ma allora lo Skeiðarárjökull sarà sparito da tempo, il Langjökull in gran parte e così pure lo Hofsjökull.

Là dove il ghiacciaio si stagliava contro il cielo ci sarà solo cielo. I nostri nipoti guarderanno le vecchie cartine geografiche e cercheranno di immaginare un monte fatto di acqua ghiacciata. Cercheranno di capirne la natura. Mille metri di ghiaccio che riempivano una valle intera. Traceranno mentalmente delle linee tra una sommità e l'altra, cercheranno di immaginare una massa di ghiaccio

tanto spesso da far impallidire le torri più alte del mondo.

Punteranno un dito nel vuoto dicendo:

Là c'era il campo tendato. Lassù in lontananza, proprio sotto le nuvole, si accamparono i nonni in viaggio di nozze.

Con l'immaginazione vedranno un cingolato aggirarsi per il cielo trascinando degli sciatori che cantano. Impossibile sapere cos'altro starà succedendo nel mondo in quel momento, e impossibile dire con che parole e concetti si parlerà dei nostri tempi. Dipende da noi, da che cosa facciamo adesso.

(A. S. Magnason, Il Tempo e l'acqua)